

INTERVISTA CECILE FECHEROLLE

Cecile è la presidentessa del CAV, Centro Aiuto alla Vita, associazione che opera ormai da molti anni sul territorio e vive grazie al lavoro gratuito delle volontarie e all'apporto generoso di tante persone e famiglie del territorio, che donano vestiti e materiale per la prima infanzia. Il loro lavoro si rivolge alle mamme in gravidanza, italiane e straniere, che si trovano in difficoltà, per abbandono, solitudine o per fragilità economica. Queste mamme, talvolta, a causa della loro situazione, pensano all'aborto come soluzione ai loro problemi, l'associazione cerca prima di tendere loro una mano con l'accoglienza e l'ascolto e poi con un aiuto concreto.

Com'è nata l'idea di questa associazione e di cosa si occupa?

Questa associazione non è stata creata da me, io sono stata tirata dentro da una signora che era in contatto con Centro Aiuto alla Vita di San Donato Milanese. Questo centro aiuto alla vita di base è stato pensato per aiutare le mamme in difficoltà che rischiano di abortire per ragioni economiche. Allora noi li veniamo incontro fornendo pannolini, latte in polvere per chi non può allattare, il materiale di base che serve per i neonati come le culle piuttosto che scaldabiberon e tutto quello che riguarda il neonato. Il materiale viene recuperato da donazioni delle persone che hanno avuto i figli e a cui non serve più e ce li portano, invece i pannolini e il latte vengono comprati con soldi delle donazioni, poi noi facciamo anche regolarmente i mercatini di beneficenza per raccogliere i soldi per poter acquistare il necessario. Le mamme vengono aidate per i primi sei mesi di vita del bambino e, a seconda del CUD, aiutiamo anche fino all'anno con l'alimentazione, i vasetti di omogeneizzati piuttosto che le pastine. Tutto questo materiale viene di solito donato anche dai grandi negozi che fanno la raccolta, oppure la protezione civile. Poi noi smistiamo e sistemiamo il tutto. Noi siamo molto fortunati perché abbiamo qua di fianco un asilo e le mamme sono molto sensibili al tema e quando vedono arrivare queste mamme, per lo più straniere, che hanno tanti bambini, mi portano sempre tanti vestiti.

Le mamme possono rivolgersi a me una volta al mese per prendere quello di cui hanno bisogno, prima venivano senza appuntamento però quando c'è stato il covid ho dato il mio numero di telefono e mi scrivono l'elenco di quello di cui ha bisogno. Io preparo un pacco e loro lo vengono a ritirare, così non non si crea più la fila, con questo sistema riusciamo a programmare bene e aiutare. Io sono sempre in riferimento alla casa madre di San Donato, una volta al mese vado a recuperare i pannolini e il latte per le mamme che sto seguendo e sono quindi una sede distaccata per i comuni di Mediglia, Pantigliate, Mombretto e i piccoli comuni di vicinanza. Qui abbiamo una trentina di mamme, invece a San Donato superano anche le 300 famiglie. per fortuna le mamme che aiuto qui non hanno problemi col marito sono di solito famiglie con difficoltà economiche e non riescono a mantenersi. Inoltre, a San Donato hanno anche un avvocato dove le mamme possono rivolgersi quando hanno una situazione problematica o che subiscono violenza, hanno anche delle referenze con una casa rifugio, poiché hanno avuto qualche caso e così hanno potuto aiutare queste mamme. Io sono dieci anni che lavoro qui, come dicevo mi ha tirato dentro una signora che ha lavorato qui fino agli ottant'anni, poi purtroppo è

venuta a mancare, e mi ha fatto promettere di portare avanti il tutto e stiamo andando avanti. Poi ho due amiche che mi danno una mano quando possono e siamo in tre qui per aiutare.

Il suo ruolo all'interno di questa associazione Le permette di avere a che fare in prima persona con donne in situazioni delicate, ad esempio donne immigrate, sole, in difficoltà o vittime di violenza. Rispetto agli anni precedenti queste situazioni sono in aumento o in diminuzione?

Allora adesso saranno un paio d'anni che ha ricominciato ad aumentare di nuovo il numero di mamme, era diminuito prima. Forse perché con la situazione di adesso adesso, tra la guerra, i problemi di aumento di prezzo, le problematiche tutte legate all'energia che costa e l'aumento della benzina, sono tornate tante mamme che non venivano più e io a volte mi trovo un po' in difficoltà perché vengono con bambini molto grandi e normalmente i vestiti li davo fino a quattro o cinque anni, adesso ne ho fino a sette e otto. Poi dopo le mando alla Caritas dove le possono aiutare, perché per l'alimentazione lo ho solo per i neonati.

Poi per fortuna ci sono altri casi, ad esempio abbiamo avuto delle mamme Ucraine che sono state raccolte sul territorio e inizialmente sono venute a chiedere abbigliamento mentre adesso mi portano loro i vestiti, si vede che sono riuscite a trovare lavoro e per fortuna stanno bene.

In Italia, attualmente ritiene che ci siano le adeguate strutture o associazioni che si occupano delle donne in difficoltà?

Sì, ma penso che si potrebbe migliorare molto, perché vista la situazione anche sui telegiornali e tutto quello che sentiamo, credo che si possa sempre migliorare.

Sui telegiornali si sentono principalmente gli esiti più estremi della violenza sulle donne ovvero i femminicidi. Questi però sappiamo essere solo la punta di un iceberg che inizia molto da lontano. Come mai tali aspetti, che stanno alla base vengono molto spesso non affrontati o male affrontati?

Secondo me vengono male affrontati perché c'è un problema di cultura alla base, un problema di educazione anche dei figli in generale e del figlio maschio. Le mamme hanno un ruolo anche nell'educazione verso la tolleranza e la gentilezza, prima di tutto anche verso la mamma, verso la nonna, verso la sorella. Anche la scuola dovrebbe insegnare, ma prima parte tutto dalla famiglia, fin da subito va insegnato a rispettare e collaborare in casa, perché adesso anche le donne lavorano ed è giusto che i papà stiano anche con i bambini e che riconoscano una partita con le donne. In Italia è da cambiare tutta questa mentalità maschilista. C'è da lavorare.

Quanto la cultura della società attuale influisce sul fenomeno della violenza di genere?

Tanto, purtroppo tanto, come dicevamo c'è ancora una società molto maschilista. Ed è difficile da far capire ad alcuni, le donne devono rendersene conto e anche loro

stesse con l'atteggiamento che devono dare l'esempio con i propri figli maschi si può provare a migliorare.

Quanto la società e in particolare le nuove generazioni percepiscono la gravità di questi temi?

Ma forse con le nuove generazioni c'è un passo avanti, perché io vedo tanti giovani ragazzi, tanti giovani papà qua che portano i bambini all'asilo, vedo che c'è un progresso comunque. Le nuove generazioni si danno da fare e sono consapevoli, poi almeno è quello che vedo, speriamo.

Alcune donne vittime di violenza hanno fatto dei loro hobby un mezzo per riscattarsi e rendersi economicamente autonome, che cosa ne pensa della proposta di imparare un nuovo "mestiere" per poterlo applicare e per potersi riscattare anche economicamente?

Eh sì, è la base della Libertà della donna, avere un lavoro e potersela cavarsela con i propri mezzi, imparare un mestiere, magari non ha coraggio e con un piccolo aiuto lo trova il coraggio per iniziare a mettere le basi per una vita migliore, per un'indipendenza economica e far sì che la donna diventi più libera, anche di più libera di scegliere, più libera di relazionarsi con l'uomo perché sa che comunque lei non dipende dal compagno, dal marito, e può essere autonoma. Questo è molto importante. Molte donne nelle Case Rifugio non hanno mai lavorato e non potevano scappare via e praticamente non ce l'avrebbero fatta con i bambini, poi a volte era il marito che le costringeva a non andare a lavorare, obbligate a stare in casa.

Secondo lei, quali potrebbero essere i limiti o le difficoltà del vivere in montagna?

Non saprei, fa più freddo e l'energia ora costa. Se si trova un modo di scaldarsi, magari con la legna, facendo maglioni di lana, un ritorno all'origine diciamo. Metti un bel maglione e abbassi la temperatura.

La borgata attualmente si trova in una zona isolata, attraverso il progetto si prevede anche la riattivazione dei servizi delle borgate limitrofe. Nonostante ciò, la posizione potrebbe intimidire le donne?

Ma non credo. Ma c'è anche gente che ama stare sola con la natura, stare un po' fuori dal caos della città, poi dipende anche dal carattere. Secondo me alcune donne si trovano bene anche un po' isolate, poi quando hanno bisogno troveranno un modo, magari tra di loro faranno delle feste, inviteranno magari quelli della borgata vicina.

L'idea è quella di creare una sorta di comunità in tutto il comune e nella valle, secondo lei ci sarebbero donne interessate ad intraprendere questo percorso?

Sì secondo me sì. Poi come dicevo ci saranno dei caratteri più propensi a questo tipo di vita, poi è molto personale. A me ad esempio andrebbe anche bene perché io sono cresciuto in Campania una casa isolata in Belgio e adesso sono qui in Italia

da quarant'anni. Magari alcune donne hanno proprio bisogno di questo ritorno al vivere all'essenza.

Quale potrebbe essere un intervento da fare per migliorare la proposta di progetto?

Poter organizzare magari dei mercatini, per vendere prodotti artigianali, come le marmellate piuttosto che il miele. Un mercato locale piuttosto che anche più a valle che si spostano con un furgoncino.

Magari anche una cappella per chi ha fede e ogni tanto può venire un prete per queste persone. Uno spazio apposta anche per donne musulmane quindi magari un ambiente polivalente di culto, perché c'è chi considera la religione una cosa importante per la propria vita e va considerato.

Per il resto è tutto bello veramente, mi piace molto.